

Siamo un gruppo di uomini che avvertono un crescente disagio nella situazione in cui si trovano a vivere. Per cercare di analizzare tale disagio, per tentare di precisare le cause da cui proviene, e per individuare eventualmente qualche proposta alternativa (e più o meno risolutiva), ci siamo riuniti in un gruppo (aperto e non strutturato) dove ciascuno potesse offrire liberamente il suo contributo personale in modo da stabilire almeno un primo dialogo (o confronto) con gli altri.

Ognuno di noi aveva alle spalle esperienze più o meno lunghe e variate di interesse o di militanza politica, vissute in genere nell'ambito della sinistra (dei partiti tradizionali o dei gruppi extraparlamentari). E il gruppo stesso si è formato dopo la nascita e il primo sviluppo di altri movimenti che riuniscono individui soggetti ad un disagio analogo nonché a quello più particolare della loro condizione specifica di donne o di omosessuali. Alcuni di noi hanno anzi partecipato o tuttora partecipano in maggiore o minor misura alle attività dei movimenti di liberazione omosessuale, ovvero appoggiano dall'esterno le attività dei movimenti di liberazione femminile.

Ma il motivo forse fondamentale che ci ha spinto a riunirci in un gruppo a sé stante è stato il fatto che ci sembrava opportuno affrontare direttamente anche un discorso sul disagio specifico dell'uomo - inteso in linea di massima come maschio eterosessuale, nel ruolo che la società gli conferisce.

Noi vediamo infatti che l'umanità di cui abbiamo cognizione soffre a livelli di maggiore o minore consapevolezza un disagio di base causato da motivi generali che interessano tutti gli individui. Tra questi motivi possiamo indicare le strutture economiche della società (con le loro conseguenze alienanti sulle persone ed inquinanti sull'ambiente), e le strutture ideologiche del sistema (con le loro conseguenze di condizionamento e di oppressione individuale e di massa), che coinvolgono tutti noi - uomini, donne, bambini, adolescenti, omosessuali, appartenenti ad altre minoranze, ecc. - in modo globale e indifferenziato. Nell'ambito però di questo quadro generale ciascuno di noi è sottoposto a particolari forme di alienazione, di condizionamento e di oppressione, a seconda del ruolo che la società e il sistema cercano di imporgli. Così la donna viene confinata nel suo ruolo di procreatrice, di massaia, di oggetto sessuale; il bambino e l'adolescente nel loro ruolo di minorati sociali e di cosa posseduta dai tutori; l'omosessuale (e l'appartenente ad altre minoranze) nel suo ruolo di "deviante", ecc.; mentre l'uomo viene condizionato ad assumere il suo ruolo di maschio eterosessuale, capo autoritario della cellula familiare, produttore e procacciatore di beni in competizione aggressiva con gli altri uomini, oppressore dei più deboli, e detentore di quella minuscola porzione di potere che la società gli concede nell'ambito privato o che lui riesce a conquistarsi facendosi complice del potere pubblico ufficiale.

Quindi, pur partendo da analoghe o identiche premesse critiche sull'architettura e sull'articolazione della società nel suo insieme, ci è sembrato che il nostro discorso dovesse svolgersi, sì, parallelamente a quello di altri gruppi che si interessano di altri aspetti della situazione generale (sovrappopolazione, risorse alimentari, inquinamento, sfruttamento economico, razzismo, revisione o rifiuto della civiltà occidentale e della civiltà bianca, ecc.) ma cercando di concentrare l'attenzione sul modo in cui molte o tutte le contraddizioni della società in cui viviamo passano attraverso di noi e

attraverso il nostro ruolo maschile.

Noi sentiamo di essere dilaniati da queste contraddizioni, ed oltre a partecipare alla comune sofferenza di tutta l'umanità, oltre ad essere direttamente o mediatamente coinvolti nella sofferenza degli altri gruppi di oppressi (donne, omosessuali, bambini, vecchi, proletari, sottoproletari, detenuti alienati, negri, appartenenti ad altre collettività etniche o ad altre minoranze), intendiamo anche mettere a fuoco il nostro specifico disagio di uomini, analizzarne i motivi, e possibilmente cercare una o più strade che in prospettiva consentano un barlume di speranza per tutti.

Durante le nostre prime discussioni abbiamo tentato di stabilire un minimo di contatto umano fra noi rifiutando o sforzandoci di rifiutare nei limiti del possibile gli schemi tradizionali della riunione politica e le dinamiche aggressive di gruppo. Abbiamo tentato di sgombrare il terreno da alcune questioni pregiudiziali, quali la priorità assoluta della lotta di classe e del lavoro rivoluzionario (che invece non deve pregiudicare il nostro diritto ad esaminare o discutere ogni e qualsiasi aspetto della realtà), la appartenenza a determinati gruppi politici (che non deve escludere la partecipazione alle attività del nostro gruppo), il linguaggio da usare (che non può essere troppo banalizzato se non si vuole sfocare anche i concetti), la necessità di parlare in prima persona (che però si dimostra un compito solo raramente realizzabile). Spesso la discussione è sfumata in teorizzazioni astratte, è degenerata in polemiche anche personali, ovvero rimasta semplicemente bloccata per la nostra effettiva incapacità di comunicare. Malgrado tutte le difficoltà, è stato tuttavia possibile delineare due o tre nuclei di concetti che, opportunamente sviluppati, possono servire ad avviare una migliore comprensione della realtà che viviamo. Il primo è quello che crede di individuare il punto di cerniera tra la posizione dell'uomo come oppressore e la sua situazione di oppresso nel suo ruolo ufficiale di produttore. La questione sembra essere importante perchè consente in prospettiva di aprire un discorso sul lavoro in generale come schiavitù e condizionamento. Il secondo è quello che crede di individuare nella famiglia patriarcale la matrice di ogni forma di autoritarismo e della continua ripetizione di tali forme nell'ambito di qualsiasi società - vale a dire di quelle strutture o sovrastrutture oppressive che incidono sulla vita dei singoli e delle masse perpetuando a livello psicologico atteggiamenti oppressivi-repressivi che tanta parte hanno nel mantenimento dello status quo. In fine il terzo crede di individuare nell'atteggiamento dualistico (cioè di opposizione) dell'uomo occidentale nei confronti del tutto - dell'universo, degli altri e anche di se stesso - il punto chiave da scardinare per giungere a una partecipazione (simbiosa e identificazione) più umana con la realtà. E secondo quest'ultima impostazione, bisogna imparare qui e subito a vivere l'utopia, creando dei tentativi di alternativa come le comuni, senza aspettare l'ora X della rivoluzione politica.

Nel corso delle riunioni abbiamo subito critiche e defezioni, ma abbiamo visto anche arrivare qualche nuova adesione. Ultimamente abbiamo tentato di dividerci in piccoli gruppi per cercare di migliorare la nostra attività e per svolgere discussioni specifiche su temi specifici (sessualità, marxismo, comunicazioni extra-verbali, ecc.) ma l'unico sottogruppo che si è formato spontaneamente e che ha dimostrato di poter funzionare in modo quasi auto-

non è stato, per ora, quello relativo ai problemi della costituzione di una comune. (Il sottogruppo ha anche ciclostilato un opuscolo intitolato appunto COMUNE.) Infine, nella più recente riunione, abbiamo deciso di elaborare alcune tesi da proporre all'attenzione esterna.

Si tratta per il momento di slogan e di frasi che attendono una più organica sistemazione ma che già esprimono alcuni dei filoni fondamentali di interessi che sembrano ispirare le nostre posizioni:

- Mettiamo in discussione il ruolo maschile fallico-narcisistico a cui ci hanno relegato - di aggressione nei confronti della donna e di competizione nei confronti degli altri uomini
- l'uomo non è un automa, l'uomo non è un robot - e andiamo alla ricerca di altre dimensioni
- gli uomini che conosciano (che siamo) sono tante bombe innescate pronte ad esplodere. Disinneschiamole.
- rifiutiamo l'idea del potere da qualsiasi parte ci venga proposta
- non vogliamo più identificare l'uomo con l'equazione pensiero-azione-dominio, nè la donna con l'equazione natura-sensibilità-ricettività-intuizione-sottomissione
- l'uomo è una somma di sottrazioni
- no al sacrificio come unica dimensione rivoluzionaria
- no all'attività politica come attività separata ed alienante
- per il viaggio rivoluzionario è essenziale la scoperta e l'uso del corpo in modo che la consapevolezza della sensibilità fisica possa essere unificata col pensiero
- liberiamo e realizziamo i nostri sogni
- liberiamo il quotidiano qui ed ora
- si deve partire dalla premessa che nessuna azione rivoluzionaria può essere realizzata esternamente (socialmente-economicamente-politicamente) senza un cambiamento all'interno dello stesso rivoluzionario. Nè l'individuo può raggiungere una qualsiasi autentica realizzazione interiore se trascura le condizioni sociali-economiche-politiche del mondo in cui vive.
- realizziamo l'utopia

Con opportune aggiunte su altri argomenti di interesse (la nostra posizione nei confronti della scienza e della tecnologia, la nostra critica alla strumentalizzazione della tragedia ecologica, la nostra contestazione all'ideologia del lavoro, dell'attività; e la nostra affermazione del diritto all'ozio, ecc. con ulteriori approfondimenti ed elaborazioni; questo materiale di partenza potrà essere usato per un manifesto o un opuscolo di presentazione del nostro gruppo e delle sue prospettive che vogliono ipotizzare, al limite, la creazione di uomini diversi per un mondo nuovo, più giusto, più libero, più bello; diverso da quello attuale e infinitamente migliore.

documento di un gruppo autonomo maschile italiano (1972)